

Roberto Tirelli

PADRE ALBERTO PANCHERI
“ETTORE”
“la resistenza osovana a Gemona”

Associazione Partigiani Osoppo
2022

Pubblicazione realizzata con il contributo
della Regione Friuli Venezia Giulia



© Associazione Partigiani Osoppo Udine

PRESENTAZIONE DEL SUPERIORE GENERALE DELL'ORDINE DEGLI STIMMATINI

Leggendo questi Capitoli della vita di P. Pancheri, mi verrebbe quasi da pensare che P. Alberto è stato un missionario apostolico sul quale lo Spirito ha alitato, aprendolo ad azioni nelle quali si percepivano quelle anticipazioni teologiche che il Concilio Vaticano II avrebbe poi sistematizzato in una riflessione ordinata dei Padri: la centralità del Mistero Pasquale nella vita del cristiano, il primato dell'uomo, quale via che porta Dio a noi e noi a Dio, il primato della Parola come fonte di ispirazione delle parole e dell'agire dell'uomo nel tempo.

P. Pancheri nella sua storia di araldo e testimone del Vangelo ha temprato la fede sostenendo la speranza dell'uomo del suo tempo, umiliato dai conflitti e dalle logiche di epurazioni razziali. Rimango ammirato per il coraggio espresso: il suo impegno nel Friuli tra il '43 e il '45, quando sentendosi limitato di fronte alle barbarie naziste, escogitò un modo per deviare i treni della morte dove venivano stipati i deportati per la Germania. Tirelli nel suo lavoro documentale sulla figura di P. Pancheri riporta un commovente, intimo ed esaltante pensiero: "Sentendomi nell'animo, oltre che italiano anche patriota e spinto dal desiderio di fare qualcosa, non potendo altro, mi misi ad organizzare un gruppetto di personale ferroviario. Scopo: con ogni mezzo di astuzia e di forza, liberare quanti più deportati fosse possibile".

In esso P. Pancheri sostituì la talare con la divisa ferroviaria, contribuendo a far saltare una galleria per consentire ai prigionieri vie di fuga attraverso i boschi. Per amore verso i suoi confratelli, temendo le rappresaglie dei nazisti contro di loro, si rinominò Ettore.

P. Alberto non fu l'uomo dei separatismi spiritualistici, ma tenne insieme Storia e Vangelo. Imparò da due vescovi Valussi ed Endrici l'importanza della preparazione e del coinvolgimento politico dei giovani, consapevole anche che le strutture sociali sono contenitori e veicoli di giustizia e di democrazia per promuovere la dignità di ogni persona. Fu questo quasi un segno dei tempi quello di nutrire la coscienza politica e civile dei cristiani, se si richiamano alla mente anche le iniziative contemporanee di Don Luigi Sturzo a Caltagirone e la sua partecipazione ai tavoli politici di quel tempo. P. Pancheri, P. Fantozzi e altri Stigmatini di quel tempo ebbero vivo il senso della formazione e dello sviluppo integrale dei giovani nel mondo della scuola professionale e dell'evangelizzazione, nonché della promozione umana.

Dopo la Resistenza, un altro capitolo si apre nella vita missionaria di P. Alberto, questa volta nel Mezzogiorno d'Italia, e precisamente a Battipaglia (SA). È il tempo della Ricostruzione: le condizioni di devastazione bellica e di degrado erano ben visibili nella morfologia del territorio, come nella povertà materiale e sociale della popolazione.

Il prof. Antonio Cestaro nel libro *Gli Stigmatini a Battipaglia, cinquant'anni di presenza 1941 - 1991*, afferma: "Uno dei principali meriti degli Stigmatini è stato innanzitutto di avere rifondato su solide basi la Parrocchia santa Maria della Speranza, di averne rianimato le energie latenti con opere e iniziative prima pressoché inesistenti, di averne fatto non solo il luogo quotidiano del sacro, ma anche il centro di aggregazione della vita sociale e religiosa, il centro gravitazionale della vita cittadina, che si è andata sviluppando dagli anni Quaranta agli anni Settanta, di pari passo sul piano religioso e sul piano civile, sì che in definitiva, si potrebbe dire che, per un cinquantenario, comunità parrocchiale e comunità cittadina sono cresciute insieme percorrendo un lungo e non sempre facile cammino sulle vie di uno sviluppo che ha fatto di Battipaglia una delle 100 città segnalate e premiate dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri per il loro prodigioso progresso economico e sociale" (pag. 33). Fu questo il periodo della presenza in loco anche di P. Alberto Pancheri, dal 1948 al 1967.

In queste note di memoria missionaria sulla sua figura ho rivisitato i miei ricordi, le mie emozioni, la mia ammirazione, gratitudine e stima verso questo uomo di Dio e della Chiesa, il suo ardore missionario: un Maestro di fede e di carità, bonario, semplice e cordiale, che si sporcò le mani nella storia del suo tempo: davvero, direbbe Papa Francesco: "un pastore con addosso l'odore delle pecore!"

P. Aldo D'Andria c

EDUCARE ALLA LIBERTA'/ COMBATTERE PER LA LIBERTA'

Padre Alberto Pancheri rappresenta in modo significativo la militanza cristiana per la causa della libertà. L'uomo, il religioso, l'educatore, il missionario, l'animatore sociale hanno trovato sintesi nel suo impegno di combattente per gli ideali civili e naturalmente cristiani di giustizia, democrazia, pace, sviluppo socio-economico. È diventato il partigiano Ettore per testimoniare a rischio della propria vita ciò in cui credeva in un momento storico difficile e complicato quali sono stati i mesi dall'8 settembre 1943 al maggio 1945.

La sua scelta precede quella di tutti gli altri uomini di Chiesa in Friuli perché ove sta svolgendo il suo ministero, Gemona del Friuli, subisce il primo doloroso impatto dell'invasione nazista. Non fa parte, infatti, del gruppo dei "cappellani" che facevano più o meno riferimento alla diocesi udinese e a mons. Moretti in particolare. Egli agisce in autonomia nel rispetto delle regole dell'istituto cui appartiene, la Congregazione degli Stigmatini.

L'educazione alla libertà così si trasforma in una lotta per la libertà condivisa assieme a quei giovani dei quali è stato maestro di vita e guida spirituale. È una figura di religioso che, al di là delle circostanze storiche, ha dei tratti di contemporaneità poiché ritiene che la sua vocazione sacerdotale e religiosa non debba chiudersi in se stessa, come un fatto privato, ma richieda di realizzarsi nella società umana, soprattutto accanto a coloro che soffrono per la povertà, l'ingiustizia, l'oppressione, la violenza. La religione non è per lui sottrarsi alle responsabilità del cittadino chiamato a dare una testimonianza di alti valori umani. È, prima di tutto, autentica solidarietà cristiana.

Con don Pancheri il collegio di Gemona è divenuto una fucina di uomini liberi e il partigiano "Ettore" è stato una eminente personalità che ha lasciato il suo segno nella storia della città e in quella del Friuli. Con un fazzoletto verde. Quello dell'Osoppo – Friuli.

Roberto Tirelli

1- CLES IN TRENTINO

La Val di Non in Trentino, oggi conosciuta per le sue mele, è una delle valli più belle e ricche di storia delle Alpi, per i suoi celebri castelli e per l'antico santuario di San Romedio, il santo protettore raffigurato a cavallo di un orso. Il fiume Noce che l'attraversa forma un lago artificiale nei pressi del centro più importante: Cles. La prima chiesa della valle è stata costruita qui e il nome della cittadina, dominata dalle Dolomiti di Brenta, deriva proprio da "ecclesia". Deve la sua fama a Bernardo Clesio, principe-vescovo di Trento e cardinale che promosse il Concilio di Trento del 1530.

Per secoli l'economia rurale di Cles e delle valli del Noce si è basata sulla coltivazione della patata, dell'orzo, della segale e della vite, e sull'allevamento del baco da seta e sulla relativa lavorazione. Il momento di maggior sviluppo è stato verso la metà del secolo XIX. Alla fiera di maggio, che durava tre giorni, arrivavano commercianti da tutta l'Italia e anche dalla Francia, interessati all'acquisto della seta, lavorata nelle sue filande.

Alberto Pancheri nasce a Cles il 10 luglio 1896, cittadino dell'Impero austro-ungarico, da Davide falegname e Rosa Pontati.

Principe Arcivescovo di Trento in questo periodo è mons. Eugenio Valussi, friulano di Talmassons (1), che assieme al suo successore mons. Celestino Endrici (2), porterà nel cattolicesimo trentino una intensa attività politica e culturale che esprimerà, fra gli altri, Alcide De Gasperi, nato nel 1881, a Pieve Tesino.

Alberto frequenta a partire dal 1902 la scuola popolare della cittadina (3), ma, come i suoi coetanei che si dividono fra scuola e lavoro, ci mette più anni del necessario a raggiungere la licenza di quarta che consegue nell'aprile del 1910. Si iscrive, poi, come apprendista falegname alla classe quinta presso la scuola industriale di perfezionamento.

La vocazione si fa sentire appena terminato l'anno scolastico, il 17 ottobre del 1910: a 14 anni entra nel collegio di Gemona in prenoviziato quale "aspirante" da coloro che vengono chiamati "i preti delle stimmate" (4), la congregazione fondata a Verona cento anni prima, nel 1816, da Gaspare Bertoni (1777-1853) (5) e vi rimane per quasi cinque anni fino all'inizio del noviziato vero e proprio a Verona il 1° novembre 1915, in piena guerra mondiale.

I suoi primi anni di formazione religiosa li vive nell'istituto di Gemona, aperto agli inizi del secolo e questo spiega, tra l'altro, l'attaccamento affettivo di don Pancheri alla città friulana. È l'inizio di un cammino per un discernimento vocazionale e per sperimentare la vita comunitaria, approfondendo i fondamenti della fede e concludere gli studi superiori.

"All'Istituto Stimatini si celebrò una simpatica festa di famiglia, che va segnalata. Sei convittori, di quel fiorente istituto ebbero dal rev.mo loro Superiore Gen. l'abito di quella Congregazione. Alla festa intervenne il clero di Gemona ed un'eletta schiera di amici. Ai novelli religiosi fervidi auguri e ai P. Stimatini le nostre congratulazioni" (6)

Nel novembre 1915 inizia a Verona l'anno di noviziato sotto la guida di un padre maestro, padre Fiano, percorrendo un più radicale cammino di imitazione della vita di Cristo con un forte impegno di preghiera e di silenzio.

Un anno dopo, il 1° novembre 1916, emette a Verona la professione temporanea dei tre voti di castità, povertà ed obbedienza.

2- LA MISSIONE DI UNO STIMMATINO

Alberto Pancheri è così entrato a far parte della famiglia religiosa degli Stigmatini, fondata da don Gaspare Berton, che si assume il compito di insegnare (“*euntes docete*”), quali missionari apostolici “*in obsequium Episcoporum*”

I settori in cui i padri Stigmatini mirano particolarmente ad inserirsi, spinti dal carisma che è loro peculiare, sono la pastorale giovanile (anche mediante centri ed iniziative di carattere interparrocchiale); la pastorale familiare, catechetica e culturale; la presenza missionaria nelle zone più bisognose e tra gli emarginati, anche in comunità di spiccata povertà, promuovendo la testimonianza della carità e della solidarietà; la costituzione di “squadre volanti” a servizio delle necessità della Chiesa locale.

I campi di attività e apostolato abbracciano dunque la predicazione di Missioni, Esercizi, ritiri, oratori e ricreatori mariani, scuole (con qualche cattedra di università), patronati, aiuto al clero nelle parrocchie e Seminari, assistenza agli emigrati, assunzione di varie parrocchie, missioni tra i “lontani”.

Secondo il loro fondatore, del quale è stata riconosciuta la santità, gli Stigmatini devono essere “monaci in casa e apostoli fuori”.

Dal 1916 al 1918 Alberto è in Seminario a Verona. Frequenta, quindi, filosofia all’Università Gregoriana per due anni dal 1918 al 1919 con residenza in via del Mascherone. In quest’ultimo anno fa a Roma la professione perpetua. Frequenta poi il seminario di Trento per il quarto anno di teologia e vi sarà ordinato sacerdote il 29 giugno 1923 dall’arcivescovo Celestino Endrici

Negli anni della formazione umana e religiosa di don Pancheri si svolgono importanti fatti storici: il dramma della grande guerra, il passaggio del suo Trentino dall’Austria all’Italia, l’inquieto dopoguerra vissuto a Roma, la nascita del partito popolare rappresentanza politica dei cattolici, le prime elezioni a suffragio universale maschile, l’avvento del fascismo al governo nazionale.

A ventisette anni il giovane sacerdote è pronto per la sua prima esperienza all’interno della congregazione. Nello stesso 1923 viene inviato con funzioni di economo in Liguria ad Ortonovo (La Spezia) ove gli Stigmatini hanno assunto la responsabilità di un santuario mariano.

Dal 1923 al 1930, infatti, gli Stigmatini hanno condotto il santuario della Vergine del Mirteto (7) rilevandolo dai Passionisti per poi cederlo agli Orionini. Il santuario e la parrocchia vengono affidati a padre Luigi Fantozzi (1870-1933) (8) un personaggio eccezionale che diventerà modello per Pancheri che gli sarà a fianco sia qui, come economo, sia in Cina, dove Fantozzi fonderà la missione. Padre Luigi era un tipo vulcanico, uno che una ne fa e cento ne pensa e le sue realizzazioni erano tutte di alto spessore e di grande risonanza sociale. In occasione della presa in consegna del Santuario, in particolare, Padre Fantozzi si sacrifica molto per la nuova fondazione, non risparmia iniziative e fatiche per rassettare ed abbellire il convento. Don Fantozzi era un oratore nato, con grande capacità persuasiva, come dimostrò, ancora novizio, in una predicazione quaresimale a Gemona nel 1889 (si legge sui giornali dell’epoca che, al termine della missione, una folla entusiasta di oltre tremila persone lo accompagnò alla stazione). Sapeva anticipare i tempi con iniziative che riscuotevano sempre un grande successo, e per Don Alberto sarà anche modello di sacerdote missionario: a Battipaglia come parroco moderno e di successo.

3- NELLA CINA SCONVOLTA DALLA GUERRA CIVILE

L'aspirazione missionaria di Padre Alberto viene esaudita con l'invio in Cina, dopo aver ricevuto, il 13 maggio 1926, il crocefisso nella chiesa di San Pietro Martire di Udine assieme al suo compagno di viaggio padre Attilio Zadra (1900-1967).

La Chiesa cattolica ha sempre avuto una certa attrazione per la Cina e lo dimostra la continuità con cui guarda verso questa terra dai tempi di Giovanni di Pian del Carpine (1182-1252) e di Matteo Ricci (1552-1610) sino ad oggi (9). Le congregazioni religiose, a cominciare dai Gesuiti, fanno a gara per aprire delle missioni in Cina. C'è spazio per tutti, anche per gli Stigmatini che saranno presenti per trent'anni, dal 1925 al 1955.

Al tempo in cui padre Alberto si reca in Cina due friulani vi svolgono una importante missione diplomatica in rappresentanza del Pontefice, i futuri cardinali Celso Costantini di Zoppola (1876-1958) (10), delegato apostolico, e Ildebrando Antoniutti di Nimis (1898-1974) (11), suo braccio destro. E c'è anche uno Stigmatino friulano, mons. Tarcisio Martina di Ospedaletto (12), a capo della prefettura apostolica di Yi Hsien (Hebei).

Con la lettera apostolica "*Maximum Illud*" (13) il papato allora percepì i segnali di una grave crisi identitaria e spirituale dell'Europa cristiana postbellica. La Chiesa, non senza una certa leggerezza (la portata dei profondi e violenti sovvertimenti politici interni cinesi non fu forse realmente compresa) mosse i primi passi verso l'avvio di un dialogo interculturale e interreligioso, promuovendo la formazione di un clero indigeno e l'abbandono di ogni atteggiamento nazionalistico da parte dei missionari (ritenuto pericoloso oltre che inutile) ed evidenziando un netto distacco dai governi occidentali, nella speranza di imbonirsi quello cinese. Tra coloro i quali si dimostrarono più aperti nell'ambito della nuova fase dell'evangelizzazione fu il nunzio apostolico mons. Celso Costantini, convinto assertore del fatto che in Cina la religione cristiana continuasse ad essere interpretata dal popolo come una fede al servizio dell'imperialismo. E proprio per stornare questo supposto pericolo, nel corso della sua opera Costantini cercò di rifarsi al modello missionario delle origini, cioè a quello propugnato secoli prima dal gesuita Matteo Ricci. Un sistema che, se nel XVII secolo aveva dato buoni risultati con gli imperatori di scuola confuciana, nel XX non avrebbe – come si vedrà – incontrato esattamente il medesimo favore da parte dei nuovi poteri "rivoluzionari", laicisti e sostanzialmente atei dell'era repubblicana.

Quattro religiosi stigmatini vengono inviati in Cina il 30 luglio 1925. Fra loro vi sono anche Fantozzi e Martina che partono da Napoli ed arrivano a Pechino il 12 gennaio del 1926, fermandosi qualche mese alla locale Università cattolica per imparare il cinese. Il 17 marzo del 1927 prendono possesso della missione di Liankocwang e poi in altre località e vengono raggiunti da Pancheri e Zadra. In particolare, Pancheri si occuperà della località di Yih sien a 140 chilometri da Pechino.

La Cina del periodo compreso tra le due guerre divenne così una sorta di laboratorio missionario. Nel 1926, furono consacrati i primi sei vescovi indigeni. E nel 1927 la Santa Sede, sorprendendo tutte le nazioni europee, riconobbe la legittimità del nuovo governo cinese presieduto da Chiang Kai Shek (14), non chiedendo per sé alcun privilegio particolare.

L'ideologia del governo di Chiang Kai Shek conteneva i famosi Tre Principi (nazionalismo, democrazia, benessere per il popolo) di Sun Yat Sen (15), ma le campagne cinesi erano percorse da orde di soldati, vagabondi in uniforme, senza disciplina o paga, che si arricchivano alle spalle della gente. Essi erano autorizzati a razzare, a rubare il frumento, ad uccidere senza incorrere in alcuna punizione. I proprietari terrieri si rifugiavano nelle città per sfuggire a questi disordini, lasciando sul posto amministratori incaricati di continuare a riscuotere i loro tributi. La rivoluzione cinese era diventata una confusione incredibile. La fuga delle ricchezze dalla campagna ed il prevalere di un banditismo ben poco diverso dalle estorsioni dei militari distrussero l'equilibrio delle campagne, portarono rapidamente alla miseria dei contadini e lasciarono nell'incuria le grandi opere di irrigazione e di drenaggio. Inondazioni disastrose, una carestia senza rimedio fatta eccezione per i soccorsi dall'estero, la fine del commercio con l'interno del Paese, la disorganizzazione delle comunicazioni, tutto contribuiva alla rovina del vecchio ordine della società cinese.

Alla fine del 1925 ci furono manifestazioni anticristiane nei principali centri della regione dello Hubei. Le prime rivolte contadine e tentativi di creare dei “soviet” nelle campagne furono volti anche contro le religioni e le missioni; tali insurrezioni crearono violente reazioni nei grandi proprietari locali e nelle forze militari e politiche del Kuomintang (16).

La vita dei missionari ivi presenti coincise con l’inizio del movimento comunista nelle campagne, il quale acquisì importanza storica, anche da un punto di vista politico, dalla rivoluzione contadina.

Lo Hebei è una regione del nord della Cina non molto lontana da Pechino e pertanto teatro di frequenti scontri durante la guerra civile.

Padre Alberto opera in diverse località aumentando il numero dei cristiani ed istituendo un piccolo seminario. La sua esperienza è la stessa che apparirà in racconti e pellicole famosi (17).

La Cina che don Alberto trova è all’inizio di un’aspra guerra civile che ha avuto origine dalla spaccatura in seno al Kuomintang, il partito politico andato al potere con la nascita della Repubblica fondata, dopo la deposizione dell’Imperatore nel 1911, da Sun Yat Sen. La destra di Chiang Kai Shek espelle dal governo i comunisti di Mao Zedong (18) che danno vita alla guerriglia nelle zone rurali ed in particolare in quella ove sono presenti gli Stigmatini.

Negli anni 1927-1930 i comunisti sono sconfitti in una serie di tentativi di rivoluzione armata nelle regioni del centro-sud. Il 27 novembre 1931 riescono a fondare la «repubblica sovietica cinese» nel Kiangsi, di cui è eletto presidente Mao ZeDong, ma dopo alcune pesanti sconfitte ad opera dell’esercito nazionalista debbono ritirarsi con la leggendaria «lunga marcia» (1934-1935) di 6.000 chilometri verso le montagne dello Shensi, dove costituiscono la repubblica sovietica di Yen-an.

Nel 1931 il Giappone avanza nel profondo della nazione cinese, occupando la Manciuria (risuscitando l’impero mancese con l’ultimo imperatore della Cina, Puyi), e più tardi la Mongolia e lo Hebei. L’invasione giapponese permette alle truppe comuniste di reinserirsi nella politica generale del paese. L’attacco giapponese permette a Mao di radicare il Partito sul territorio indottrinando il popolo ed eliminando le strutture e i dirigenti del Kuomintang.

La missione degli Stigmatini viene fondata nel 1925 da padre Luigi Fantozzi cui si aggiungeranno poi diversi religiosi della congregazione sino al 1955. Sin dagli inizi si colgono dei successi spirituali con l’istituzione di scuole, catecumenati, un ospedale, laboratori, un piccolo seminario che porta ad una ventina di ordinazioni sacerdotali locali, con una crescita sensibile dei battezzati. Padre Alberto scrive al superiore: “*speriamo di non venir mai meno ai nostri doveri di missionari e stigmatini*”(19), ma le condizioni precarie in cui vive gli procurano prima una grave infezione intestinale, poi il vaiolo.

Nel 1933 Mao inizia la sua “lunga marcia” di 6.000 chilometri e padre Alberto viene richiamato in Italia per ragioni di salute, rimpiangendo per l’intera sua vita la missione in Cina ove aveva riposto tutto il suo giovanile entusiasmo.

L’esperienza cinese sarà fondamentale per il giovane missionario trentino non solo per gli aspetti religiosi, ma come esperienza di vita. Egli si può rendere conto dei contenuti di un’altra civiltà, di un modo di essere e di pensare totalmente diverso da quello europeo, il che gli aprirà la mente e gli farà scoprire la passione per l’umanità.

Gli sarà utile, poi, per le vicende di cui sarà protagonista durante la resistenza a Gemonza il vedere in azione i guerriglieri di Mao nelle campagne cinesi affrontare con sprezzo del pericolo un esercito ben addestrato ed armato come quello giapponese. Scopre l’importanza dell’appoggio popolare alla insurrezione per l’attenzione che i comunisti dedicano ai poveri.

Come gli altri sacerdoti impegnati nella resistenza in Friuli avevano fatto la loro esperienza sui vari fronti accompagnando l’esercito italiano da cappellani militari, così don Pancheri ha vissuto una guerra del tutto particolare che vedeva accompagnarsi alle armi una forte ideologia politica.

Solo ragioni di salute consigliano il ritorno in Italia e la prima destinazione dopo l’esperienza missionaria è a Milano, sempre come economo, per due anni. Fa parte della comunità religiosa della parrocchia di Santa Croce con annesso collegio ed Oratorio nella zona di “città studi” fatta costruire dagli Stigmatini dieci anni prima in memoria dell’editto di Costantino.

4- DON ALBERTO ARRIVA A GEMONA

Padre Alberto Pancheri nel 1935 ritorna a Gemona ove ha vissuto i primi anni della sua vocazione come aspirante degli Stigmatini. Il collegio con annesse scuole e ricreatorio ha ormai una funzione educativa consolidata nella realtà gemonese e la gioventù frequenta assiduamente questo luogo ove si sente a suo agio al di fuori delle iniziative del regime.

Sin dagli inizi del XX secolo, infatti, i padri Stigmatini hanno svolto in Friuli una importante opera educativa, anzitutto a Udine con il collegio Bertoni (20) situato in centro città nel palazzo Antonini Cernazai (oggi una delle sedi dell'Università). Come noto la sede storica udinese del collegio venne trasferita negli anni Settanta in Viale Cadore, dove trova attualmente sede.

Nel 1899, la Congregazione dei “preti delle Stimate” apre anche la Comunità di Gemona, riconosciuta ufficialmente nel 1900 e che dal 1901 inizierà la sua attività didattica e formativa.

“Domenica s'inaugurerà il primo Oratorio-Ricreatorio festivo a scopo religioso ed educatore della nostra arcidiocesi. Lo fondarono i Preti delle Stimate. Funzionerà nel palazzo ex Gucciardi nel pianterreno ed annessi cortili e come oratorio gli stimatini si avvaleranno della chiesa di San Giovanni, celebrata per i preziosi quadri dell'Amalteo che ne arricchiscono il soffitto.” (Il Piccolo Crociato 1901)

Si apre anche una scuola ginnasiale denominata Scuola Paterna dei RR. PP. Stigmatini.

“Nel prossimo anno scolastico 1904-905 la scuola Paterna presso il locale istituto dei Padri Stigmatini riceverà un nuovo impulso mercè la venuta di altri due Padri per l'insegnamento. Alla Ia ginnasiale sarà aggiunta anche la Ila. Già pervengono anche dal difuori diverse domande di genitori che intendono affidare i loro fanciulli a questa scuola che promette tanto bene.” (Il Piccolo Crociato 1904)

Non solo al servizio dei gemonesi, il collegio è utile per valutare le vocazioni come nel caso proprio di padre Pancheri, che, dal canto suo, sente ancora nostalgia per le missioni cinesi. In tal modo si ripropone un legame spirituale e storico già vivo a Gemona che fu la patria di Basilio Brollo (21).

Allora la città aveva una struttura diversa dall'attuale, più arroccata nella parte alta, quella storica con al centro il Duomo costituita da antichi edifici, e che in gran parte conservava l'eredità strutturale medievale essendo abitata dalla maggioranza della popolazione. Tutto ciò sarà sconvolto dal terremoto del 1976; oggi si è formata un'altra Gemona più allargata e, soprattutto, con molti edifici nuovi ed anche grandi cambiamenti, che l'attuale casa di accoglienza degli Stigmatini ben rappresenta (22).

Oltre all'antica pieve, retta in quegli anni tra le due guerre mondiali dal severo ed attivo mons. Giovanni Battista Monai (23) e servita da un gruppo di cappellani, in città svolgono un ruolo fondamentale proprio gli Stigmatini ed altre famiglie religiose maschili e femminili fra le quali anche i francescani, custodi del santuario che ricorda il passaggio da questo luogo di Sant'Antonio da Padova. C'è, quindi, un'abbondanza di clero e di chiese. È naturale, allora, che a Gemona la Chiesa abbia una grande influenza che si traduce, anche dopo il 1866, nella elezione di sindaci di orientamento cattolico, o comunque liberale moderato, e nell'aver successivamente espresso numerosi esponenti della politica regionale “clericale” e poi nel Partito popolare e nella Democrazia Cristiana.

Con le loro attività per i giovani gli Stigmatini animano la Gemona cattolica come narra Tito Cancian nel bel volume *“Gemona con gli Stigmatini. L'oratorio, il ricreatorio, lo scoutismo, la scuola, il collegio in novant'anni di attività dal 1900 ad oggi”*, edito nel 1990 (24).

Direttore dal 1936, padre Pancheri si impegna in quella che è la prima vocazione degli Stigmatini, operare con i giovani e insegnare nella scuola, ma soprattutto offrire loro una occasione di incontro formativo nel Ricreatorio. Egli favorisce lo sviluppo dell'Azione Cattolica e promuove una educazione che respinge le ideologie e la violenza per promuovere una vita secondo i principi evangelici.

I giovani lo seguono volentieri e con loro anche molte famiglie che trovano in lui un sostegno soprattutto nei momenti difficili. Il sacerdote dimostra una grande apertura nel capire i problemi

della gente comune, s'occupa dei poveri e degli emarginati, divenendo ben presto molto popolare anche per la sua carità.

Le attività degli Stigmatini in questo periodo riscuotono pieno successo pastorale per il consenso di cui godono e padre Pancheri ci tiene a che i giovani abbiano un riferimento morale dal momento che la dittatura cerca di influenzarli, spingendoli alla guerra.

L'aver coltivato un gruppo scout, ricevuto dal suo predecessore don Pio Gabos (25), anche in clandestinità dopo che il fascismo aveva bandito i seguaci di Baden Powell nel 1927, è un segno di grande libertà di idee e di comportamento.

Soprattutto è politicamente vicino a quei laici come Luciano Fantoni (26), pioniere del movimento cattolico friulano, in una città dove l'iniziativa confessionale era sempre stata vivace nonostante il regime, che proprio nel 1936 raggiunge il massimo del consenso con l'impresa coloniale etiopica e, solleticando l'orgoglio nazionale, con l'impero, la lotta contro le sanzioni, l'autarchia.

Nella formazione dei giovani, padre Pancheri instilla invece il valore della pace, il rispetto della dignità umana, facendo del Ricreatorio il riferimento per quanti coltivano ancora i valori di democrazia e libertà.

Nel giugno 1940, però, la guerra diventa una tragica realtà. I giovani rivestono la divisa e vengono inviati sui molteplici fronti aperti dall'Italia nell'illusione che il conflitto sia breve e premiante.

Non sarà così ed i gemonesi come gli altri friulani, in gran parte appartenenti al Corpo degli Alpini, si ritroveranno a combattere e a morire nelle folli spedizioni in Albania, Grecia e Russia.

A ciò si aggiunge la tragedia del naufragio della motonave Galilea, che trasportava gli alpini del Battaglione Gemona della Divisione "Julia".

Il 25 luglio del 1943 con la caduta del fascismo nasce la speranza di poter uscire dalla triste realtà della guerra, ma l'8 settembre successivo cadono tutte le illusioni e per combattere gli occupanti nazisti Pancheri diventa Ettore, uno dei più luminosi esempi di lotta per la libertà.

5- ETTORE

L'8 settembre 1943 l'armistizio e il successivo rapido intervento tedesco hanno creato sorpresa e smarrimento: è stato il giorno della "morte della Patria", secondo la realistica definizione di Ernesto Galli Della Loggia (27).

Il passaggio degli sbandati dell'esercito italiano è notevole, dal momento che essi cercano le vie meno frequentate per evitare i tedeschi. Hanno bisogno di tutto e corrono seri pericoli. Già l'arcivescovo di Udine mons. Giuseppe Nogara ha messo assieme una "squadra" di sacerdoti che se ne occupano e Pancheri è fra i primi a fornire cibo, vestiti, qualche ora di riposo al sicuro.

Don Alberto Pancheri, invece, ha subito preso coscienza che fosse necessario reagire: *"Sentendomi nell'animo oltrechè italiano anche patriota e spinto dal desiderio di fare qualche cosa non potendo altro, mi misi ad organizzare un gruppetto di personale ferroviario. Scopo: con ogni mezzo di astuzia o di forza liberare quanti più deportati fosse possibile.*

Perlustrai in bici a tale scopo la linea ferroviaria da Tarcento a Venzone per scegliere i punti più strategici per il rallentamento o il fermo dei treni, mettendo ai posti designati dei giovani esperti perché fossero guida e indirizzo ai fuggitivi.

Fra i primissimi in questo embrionale movimento patriottico, che furono al mio fianco, il caposquadra Contessi Luciano (Franco), il segnalatore Marini Gioacchino (Michele) coadiuvato dalla sua signora Attilia.

Costoro poi furono sempre al mio fianco per tutto il periodo cospirativo. La piccola, ma attiva organizzazione poté contare al suo attivo diverse centinaia di liberati più diversi atti di ostruzionismo e di sabotaggio" (28).

Prima ancora che ufficialmente si strutturino le unità combattenti don Pancheri si è mosso con preveggenza assumendo la responsabilità di formare, già all'indomani dell'8 settembre, un gruppo di resistenti cui darà il nome di Edelweiss, la stella alpina, assumendo per sé il nome di battaglia di Ettore, l'eroe buono dell'Iliade omerica. *"Da quel momento fui per quei pochi il loro capo, il loro comandante."* (29).

Fino ad allora egli ha saputo coltivare da leader fra i giovani del collegio, della scuola, del ricreatorio, l'idea di libertà ed alla sua chiamata ora i giovani rispondono.

Lungo tutto l'inverno fra il 1943 ed il 1944 don Pancheri con pochi aiuti si muove per salvare vite umane fra i soldati in rotta ed i prigionieri di guerra che transitano per la stazione di Gemona deportati in Germania, così anche per altri infelici diretti ai campi di concentramento e questo esempio attira altri volontari della libertà. Non teme di affrontare i pericoli che queste azioni ai limiti del temerario comportano, *"coraggioso fino alla temerarietà"* (Gubiani). Ogni vita salvata, ogni prigioniero liberato per lui è stimolo a proseguire e per questo mette in atto tutti gli espedienti al fine di raggiungere il suo scopo senza spargimenti di sangue.

Purtroppo la gran parte dei treni scorrono via senza fermarsi ed allora per bloccare almeno per un po' il traffico non c'è altro da fare se non far saltare una galleria in modo da ostruire per lungo tempo i binari e, per iniziativa sua, sarà organizzato già nel dicembre 1943 un attentato più a nord di Gemona ove la vecchia linea s'inoltrava nel ventre delle montagne a Resiutta. Per alcuni giorni non transitano treni né di prigionieri né di rifornimento alla Wehrmacht.

Come in altre località della fascia pedemontana anche a Gemona sulle alture si ritrovano gruppi di militari, soprattutto Alpini, che si danno alla macchia per uno spontaneo spirito patriottico. Gran parte di loro hanno frequentato l'oratorio o le scuole degli Stimmatini e nel vuoto di istituzioni di riferimento non rimane altro se non far capo a chi già sta lottando per conto suo contro gli occupanti, padre Pancheri.

Si tratta di mettere assieme militari con civili e soprattutto di condividere una strategia di resistenza che troverà una risposta con la fondazione dell'Osoppo-Friuli, formazione che, però, sarà in grado di organizzarsi soltanto nella primavera 1944. Don Pancheri si mette in contatto con Lino-Don Moretti ed invia un gruppo dei suoi giovani a Pielungo (30) per l'addestramento e soprattutto per una adeguata formazione politica.

Il religioso stigmatino, per quel che ha vissuto in Cina, di esperienza ne ha più di tutti ed inoltre è una guida naturale per quel che è il suo prestigio personale e, come si diceva allora, “per la veste”. È il primo a dare l’esempio e a credere profondamente in quel che afferma.

Trasmette ai suoi giovani non solo i principi di vita cristiana, ma anche di vita civile, l'amor patrio, il senso del dovere prendendo come esempio Mazzini, figura di un puro risorgimento.

Se anche in altre case stigmatine d’Italia, in particolare a Parma e a Roma, c’è stato l’appoggio pieno alle unità partigiane, anche a Gemona accade lo stesso con l’affiancarsi a Pancheri di don Mario Pozzi (31) e don Federico Gebellin (32), ma il direttore preferisce non coinvolgerli apertamente anche per non metterli in pericolo.

Durante l’inverno 1943-44 padre Pancheri allarga la sua rete di collaboratori, benché il clima non permetta di organizzare al meglio le incursioni sulla ferrovia. Mancano, infatti, fra l’altro, gli esplosivi che vengono procurati in maniera fortunosa.

Il Gemonese è l’ambiente ideale per delle azioni di guerriglia soprattutto a favore di chi conosce bene il territorio e può attaccare strada e ferrovia pontebbana e, in brevissimo tempo, dileguarsi fra i monti. E in effetti la storia della guerra di liberazione in questa parte di Friuli è ricca di eventi e di personaggi, dei quali in particolare Pieri Stefanutti (33) ha prodotto una ampia documentazione cui si aggiungono altri scritti, fra i quali le fondamentali memorie di “Nino” Londero (34) e dello scozzese Macpherson (35) oltre al corposo “Gemona liberata” di Gianfranco Gubiani (36). In queste vicende padre Alberto Pancheri è stato un protagonista e il ruolo gli viene riconosciuto nell’apparire al vertice del quadro che ricorda i partigiani combattenti di Gemona.

6- LA GUERRA DI LIBERAZIONE A GEMONA

Gemona è posta in una posizione naturalmente strategica per chiunque voglia controllare il territorio circostante e le comunicazioni fra l'Italia e l'Austria soprattutto dopo la realizzazione della ferrovia pontebbana e l'aggiustamento della strada statale omonima. Si tratta dell'unica alternativa percorribile al Brennero e ciò viene compreso anche dai tedeschi che vi collocano una robusta guarnigione di fanteria di montagna (Karstjaeger), una sezione dell'SD (Sicherdienst) la polizia politica, un gruppo della milizia collaborazionista (55a legione) e, più tardi, anche di cosacchi.

Di qui passano i rifornimenti ai combattenti in Italia e i treni con i deportati nei campi di prigionia. L'esempio di don Pancheri per cercare di liberare questi ultimi viene seguito anche dalla gente comune e in seguito cresce il boicottaggio, man mano che si forma una coscienza resistente.

La Gemona cattolica ed antifascista, gli scout, i giovani come gli Alpini, decimati dalla tragedia del Galilea e dalle luttuose campagne di Grecia e di Russia reagiscono a questa occupazione proditoria e prendono contatto con don Pancheri per formare delle unità combattenti partigiane.

Così la resistenza nel Gemonese sarà principalmente osovana piuttosto che garibaldina e qui vi sono delle situazioni cruciali nelle quali la moderazione diventa vitale. È un terreno quanto mai adatto per la guerriglia, ma non per gli scontri aperti, per i sabotaggi, ma non per dei combattimenti in cui comunque i tedeschi avrebbero il sopravvento.

Il 19 luglio del 1944 un gruppo di osovani di Gemona parte da Pielungo e forma il battaglione Edelweiss con le mostrine che portano il fiore alpino ricamato dalle Suore francescane. Nel rifugio di Ledis la targa commemorativa ricorda il fatto.

I primi a muoversi sono, come ovunque gli Alpini ed in particolare Pietro Londero (1914-2002) che prende il nome di battaglia di Sardo ed organizza un gruppo di penne nere raccogliendo anche le armi necessarie. Il battaglione Prealpi si forma nell'agosto del 1944 con un primo nucleo di nove "reduci" da Pielungo e proseguirà nella sua azione con un gruppo anche di "guastatori" (37) sino a liberazione avvenuta, comandato prima da "Riccardo", poi da "Bruno" e, infine, da "Sardo".

Poco dopo nascerà sempre su iniziativa di don Pancheri anche il battaglione Ledra, alla cui testa, dopo Valentino Tuti (Max), sarà lo stesso sacerdote.

Pancheri segue costantemente le azioni degli osovani, organizzandone logistica e informazioni, con la prudenza necessaria ad allontanare dagli Stimmatini il sospetto che siano conniventi con i partigiani. Egli è il vero capo dei fazzoletti verdi poiché individua gli obiettivi, i tempi in cui colpire e le modalità sempre con il principio di non fare vittima innocenti, di mirare alle cose materiali e non alle persone.

Gli attacchi ed i sabotaggi dei gemonesi avvengono con regolarità quasi quotidiana sulla linea ferroviaria e contribuiscono non poco a rallentare se non fermare le iniziative belliche germaniche.

Tutto ciò che può essere utile alla circolazione dei treni viene colpito, ma i tedeschi cercano di reagire con blindati e un vagone piatto che preceda per lo sminamento. Quando arriveranno gli istruttori inglesi, specialisti in materia, i partigiani avranno ancora la meglio.

Il 10 luglio viene assalito lo scalo ferroviario con un danneggiamento delle strutture e un miliziano ucciso.

Il luogo simbolo della resistenza gemonese è la località alpestre di Ledis raggiungibile solo per impervi sentieri, rifugio sicuro per quanti scendono per compiere i sabotaggi. È oggi il luogo del ricordo con la chiesetta (38) ed il rifugio (39), ricordo rinnovato ogni anno l'ultima domenica d'agosto.

Più o meno nello stesso tempo in zona si forma un gruppo di garibaldini che danno inizio ad azioni armate e prelevamenti forzosi dalla popolazione. Gli osovani, invece, chiedono contributi volontari ed il primo a versare è l'arciprete monsignor Monai.

Rastrellamenti, arresti, perquisizioni sono quotidiani per cercare di reprimere la resistenza.

La guerra condotta dai partigiani non è fatta di grandi battaglie, ma di un impegno costante per logorare il nemico grazie al favore della popolazione e la conoscenza del territorio. Si fa, giorno

dopo giorno, con azioni mirate che non lasciano un ricordo particolare in sé, ma portano dei risultati.

Per la sua posizione strategica Gemona purtroppo è anche sottoposta ai bombardamenti degli alleati diretti a colpire gli obiettivi della strada e della ferrovia ma inevitabilmente, con i cosiddetti danni collaterali, coinvolgono anche la popolazione civile e l'abitato.

Può sembrare strano che un sacerdote si metta alla testa di un gruppo di partigiani soprattutto se di carattere mite e profondamente fedele alla sua vocazione.

Con lui il collegio diventa in città il riferimento della resistenza come lo sono altrove molte case stimate e don Alberto non esita a rischiare come nel noto episodio della radio che nasconde dietro una statua della Madonna.

Il sacerdote è molto misurato nelle sue azioni e dissuade chi vuol fare follie come un tal Fieramosca che voleva far saltare la caserma dove aveva preso alloggio la milizia fascista, mettendo in pericolo anche la vita di civili innocenti. Dopo aver cercato inutilmente di farlo desistere lo ha inseguito sino nel tunnel ove aveva posto la carica togliendogli di mano la miccia che stava per accendere.

Gli osovani preferiscono non provocare i tedeschi né per gli scontri che possono mettere in pericolo l'incolumità della popolazione, ma puntano sul sabotaggio, che permette di ottenere dei risultati senza rischi inutili.

Il personaggio più noto nelle vicende della resistenza gemonese è senza dubbio lo scozzese Thomas Macpherson (1920-2014) che sarà autore del libro di memorie "*Behind enemy lines*" scritto con Richard Bath nel 2010. Lo scozzese giunse in Friuli paracadutato nel novembre 1944 e fu di stanza a Ledis.

Tommy Macpherson è chiamato anche "*the kilted killer*", il killer con il classico gonnellino scozzese, il kilt, un vero guerriero che è mandato a organizzare la resistenza italiana nel nord est e a contenere le ambizioni del maresciallo Tito di annettersi buona parte del Friuli.

In collaborazione con don Pancheri lo scozzese, a capo di una missione inglese di cui fanno parte Godfrey Goddard (Taylor), il marconista H. Hargraves (Turner) ed il sottufficiale Nicolas Brent (Nicolas), organizza una lunga sequenza di attentati alla strada ed alla ferrovia pontebbana.

Si contano oltre cento attentati di sabotaggio che Pancheri concorda con Sardo e con altri fazzoletti verdi nella discreta abitazione gemonese di don Domenico Copetti.

La guerra partigiana è di natura sua clandestina e fatta di azioni veloci ed essenziali con degli obiettivi semplici, ma con risultati efficaci.

I rapporti con gli Alleati passano attraverso la persona dell'ufficiale inglese che gode di molta considerazione, ma è anche il coordinatore delle azioni dei partigiani sul terreno e se Pancheri è il leader morale, Macpherson è il leader militare. Fra di loro vi sono contatti continui come testimonia anche nelle sue memorie l'ardimentoso scozzese del quale Ezio Bruno Londero è il fedele "scudiero".

Nell'autunno-inverno 1944 si aggiungono ai tedeschi anche delle truppe cosacche chiamate in aiuto per la sorveglianza del territorio ove i partigiani sono sempre più attivi. Nel contempo si intensificano i bombardamenti aerei degli Alleati con obiettivo la ferrovia. La riparazione dei danni alla ferrovia ed alla viabilità, la costruzione di fortificazioni, lavori di interesse strategico sono affidati alla TODT (40) che impiega numerosi gemonesi, tra cui anche qualche partigiano che ha modo così di spiare l'attività dei tedeschi e di muoversi al di fuori della clandestinità esibendo il tesserino. Naturalmente quando i lavori avanzano troppo arrivano le azioni di sabotaggio della resistenza, come, ad esempio, il far saltare la pala meccanica.

L'11 novembre 1944 partigiani dal fazzoletto rosso uccidono, tendendo loro un agguato in via Dante, tre giovani della milizia, fra l'altro gemonesi, e questo fatto, come si doveva prevedere, provoca la conseguente rappresaglia tedesca con l'uccisione di dieci ostaggi il 18 dicembre successivo, cui si debbono aggiungere anche altri due resistenti strangolati in modo orribile a fine anno.

Non provoca invece alcuna reazione se non positiva l'attentato condotto da Nino Londero il giorno della Vigilia di Natale quando, con ogni precauzione per non coinvolgere i civili, vengono fatte

saltare le manifatture per evitare che possano diventare una fabbrica strategica al servizio e soprattutto per scongiurare un inevitabile bombardamento alleato che avrebbe fatto molte vittime innocenti. L'azione, che verrà segnalata anche da Radio Mosca e Radio Londra, fa saltare la manifattura Morgante (ove oggi si trova il complesso commerciale "Le Manifatture") che i tedeschi utilizzavano per fabbricare ricambi d'aereo. Ciò dimostra l'efficienza raggiunta dai guastatori dell'Osoppo nel Gemonese, gruppo che riesce a mantenere sempre alta la pressione sulle truppe tedesche.

La preparazione tattica e strategica è sempre di don Pancheri che ha ancora reminiscenze di quel che ha visto di persona nella lontana Cina.

Anche altri sacerdoti della zona vi fanno riferimenti, come ad esempio il Priore di Santo Spirito di Ospedaletto. Si tratta di don Alfonso Gattesco, nato nel 1903 a Mortegliano, che prenderà il nome di battaglia di Raulo, sempre pronto a sua volta a spendersi per la liberazione e l'ospitalità ai prigionieri che scappano dai treni. Egli era attento sin dal dicembre del 1943 ad indicare quali opere dovessero essere sabotate ed è stato vicino alla popolazione nei giorni in cui i tedeschi non volevano arrendersi, mediando con loro dal 28 aprile al 2 maggio 1945 quando si sono arresi.

Il 9 aprile Leandro Nonini (Colombo), patriota della Prealpi e operaio della Todt, cade per mano nemica. Alla fine i caduti osovani gemonesi saranno ben 53 *"che condivisero la sofferenza, ma anche la speranza di un futuro di libertà."*

Notevole fu l'apporto della Resistenza gemonese e, segnatamente, dell'allora direttore del collegio degli Stimmatini don Alberto Pancheri "Ettore", che promosse la formazione dei battaglioni osovani "Ledra" e "Prealpi". In tal modo sarebbe stato rinnovato il monito inciso sulla lapide posta sotto la loggia del municipio, che recita: *"Il comune di Gemona dopo ventidue anni di funesta tirannide e venti mesi di feroce dominazione straniera restituito all'esercizio delle libertà democratiche in memoria di tutti coloro che lottarono e caddero e a monito di quanto costi riacquistare la libertà dopo averla perduta. 28 aprile - 2 maggio 1945"*.

In uno dei momenti cruciali della stagione resistenziale l'Osoppo decide di spostare il battaglione Prealpi in una zona molto delicata per i conflitti che vi si manifestano. E a questa decisione si lega vicenda umana strettamente connessa alla figura di don Alberto Pancheri.

7- PIERINO CELETTO-“MAZZINI”: L’ALLIEVO EROE

Inseparabile dalla figura di padre Pancheri è quella di Pierino Celetto, uno dei ragazzi della sua scuola e del Ricreatorio che aderisce all’Edelweiss e poi passa a comandare il battaglione Prealpi. Egli può essere considerato il vero eroe della resistenza gemonese, medaglia d’oro al valor militare alla memoria.

Nato nel 1924, Celetto (41) frequenta le scuole degli Stigmatini proprio nel periodo di direzione di Pancheri e rimarrà sempre legato al Ricreatorio ed al gruppo di Azione Cattolica, anche quando sarà a Udine per il liceo (Marinelli) e a Trieste per frequentare l’Università (Scienze politiche). Appena viene a conoscenza di quanto sta facendo don Pancheri si unisce a lui correndo i medesimi pericoli per salvare i prigionieri in fuga.

Appreso della nascita delle formazioni osovane, è lo stesso sacerdote ad inviarlo a Pielungo presso il comando di Verdi e don Aurelio (42), e da là ritornerà poi a Gemona prima come guida del Prealpi in Ledis e poi come delegato politico. Prende il nome di battaglia di Mazzini, il personaggio che i giovani del tempo ammirano per la sua abnegazione, la sua umanità, l’onestà dei sentimenti e gli ideali sempre attuali.

Per ragioni strategiche nel corso dell’estate 1944 il battaglione Prealpi viene spostato nella delicata zona sopra Attimis. Ed è qui che nei giorni dal 27 al 29 settembre avvengono importanti scontri presso Subit e nel canale del Grivò. Mazzini-Celetto guida i suoi uomini contro i tedeschi.

La prima mossa dei partigiani è di ritirarsi in una posizione favorevole per poter sparare dall’alto, ma tentando anche di riprendere alcune delle posizioni abbandonate. I tedeschi colgono l’occasione per colpire i partigiani con un intenso volume di fuoco ed anche Celetto rimane ferito, ma solo quando non ce la fa più raggiunge una improvvisata infermeria per essere sommariamente medicato.

L’indomani riparte deciso a non cedere e trovare una postazione difendibile nei pressi di Costalunga, ma un colpo di mortaio lo raggiunge e lo blocca a terra. I compagni si offrono di portarlo di nuovo a curarsi, ma egli preoccupato che ciò potesse ritardare la loro fuga dal nemico incalzante chiede di essere lasciato dov’è e dove morirà poco dopo, il 29 settembre 1944.

Al termine del conflitto riceverà la medaglia d’oro al valor militare con la motivazione: *“Giovane ventenne motivato da alto amore di Patria vivificò con il suo ardore combattivo e con una capacità organizzativa degna di una età più matura la resistenza partigiana nel Friuli, ricoprendo incarichi di responsabilità e di comando. Impegnato con la sua formazione in duro combattimento contro preponderanti forze nemiche e seriamente ferito ad una gamba, continuò a combattere in posto e solo più tardi consentì a farsi medicare. Febbricitante ed indebolito dalla perdita di sangue volle tornare dopo poche ore al combattimento, animando la resistenza dei partigiani. Colpito nuovamente e mortalmente rifiutò ogni soccorso ed ogni speranza e chiese di morire sulla linea del fuoco, dicendosi contento di aver operato per l’Italia ed il suo onore. La sicurezza della sua fede e la luce del suo sacrificio brillano esemplari per tutti i combattenti e per i giovani in articolato modo. Subit-Valle 27-29 settembre 1944”*.

8- LA LIBERAZIONE DI GEMONA E LA PARTENZA DI PADRE PANCHERI

Sino all'ultimo il conflitto è aspro, pericoloso, una guerra del tutto anomala. Per molti aspetti Gemona ed il suo territorio costituiscono un *unicum* nella resistenza friulana e forse per questa ragione rimane ancora molto da raccontare sugli eventi di quel periodo, poiché sovente i protagonisti sono molto discreti nel dire di sé e di quanto hanno contribuito alla liberazione. I partigiani non comunisti, accusati di attendismo, non sono andati alla ricerca dell'azione clamorosa, ma hanno cercato di evitare ritorsioni verso la popolazione. Sono cittadini resistenti, "deboli contro i forti".

Con l'arrivo della primavera si annuncia la ripresa dell'avanzata alleata in centro Italia con le offensive che porteranno a superare la "linea gotica" ed alla liberazione della pianura padana. Nella seconda metà di aprile anche in Friuli le unità partigiane sono pronte a liberare il territorio affidato. Verso nord est, però, l'avanzata degli Alleati rallenta perché da queste parti le situazioni sono piuttosto complicate a causa delle rivendicazioni jugoslave. Solo il 1° maggio verrà liberata Udine e sino a maggio inoltrato non cesseranno le ostilità.

Gli ultimi a lasciare il territorio saranno i cosacchi, che sino all'ultimo hanno servito la causa dei tedeschi, impiegati in rastrellamenti ed a protezione della ferrovia.

Gemona sarà liberata dai partigiani il 28 aprile ed il 2 maggio vi giungeranno gli Alleati, ma i tedeschi resisteranno nel loro presidio sino al 4 maggio prima di arrendersi.

I battaglioni dell'Osoppo della zona pedemontana si mobilitano poi per rintuzzare eventuali tentativi da parte della resistenza jugoslava di passare in Friuli.

È la fine della guerra ed è d'obbligo ritornare alla vita normale con il grande impegno di ricostruire quel che è stato distrutto non solo dal punto di vista materiale dopo tanta violenza.

Con la liberazione don Pancheri ha raggiunto l'obiettivo del suo impegno civile e della sua testimonianza cristiana.

Si depongono le armi ed i partigiani ritornano alle loro famiglie e, qualora ci sia, anche al loro lavoro. Per i sacerdoti che hanno operato nelle formazioni osovane, ed in particolare per i religiosi, il rientro nella normalità è più difficile, perché il loro ruolo nella resistenza è stata una esperienza di vita unica.

I superiori, pur benevoli, sono molto prudenti e talora non riescono a capire del tutto i problemi della partecipazione dei religiosi e dei sacerdoti alla guerra di liberazione come logica conseguenza di un impegno evangelico per la giustizia, la pace, la costruzione di un mondo migliore, una libertà matura e responsabile, una società solidale...valori umani e decisamente cristiani.

Nel 1945 don Alberto Pancheri viene trasferito a Parma come prima tappa di una serie di spostamenti che lo porteranno, tre anni dopo, a Battipaglia, ove avrà modo di incominciare un'altra missione di alto valore civile.

La testimonianza di don Alberto Pancheri è fra le più significative che gli uomini di Chiesa hanno dato in Friuli. Il suo amore per la libertà è un ammirevole sentimento che la rende tuttora attuale.

9- ATTRAVERSO L'ITALIA DEL DOPOGUERRA

Il lungo conflitto mondiale ha lasciato ovunque profonde ferite e la missione di un religioso ha davanti a sé un campo di lavoro immenso che va di pari passo con la ricostruzione nel rendersi direttamente partecipe di alcune significative talora drammatiche situazioni post-belliche.

La prima meta di Padre Pancheri dopo Gemona è Parma ove i bombardamenti hanno distrutto il collegio degli Stigmatini che operano in una zona delicata della città, caratterizzata da grande povertà e dove è necessario iniziare tutto di nuovo, dal catechismo alla scuola. Qui egli avvia una sorta di patronato per gli operai e fa riprendere le attività dell'oratorio. La parrocchia delle Sante Stimate era danneggiata, così come il ricreatorio, e ci si mette di impegno per iniziare subito i lavori e non privare un quartiere operaio di una fondamentale struttura di incontro e formazione cristiana.

A Parma trova una bella tradizione resistenziale nei confratelli stigmatini che risale alla fondazione nel 1924 di un reparto scout a cura dei padri Padre Giuseppe Bertapelle (1860-1930) e Adolfo Saccenti (1901-1990) e di un circolo "Domenico Maria Villa", iniziative volte a mantenere vivi i valori della libertà e della democrazia. Don Pancheri è pronto a raccogliere l'eredità dei suoi predecessori, ma già nel 1946 viene inviato ad Affi (Verona), prima come economo e poi come superiore delegato.

Affi è situata nella parte nord-occidentale della Provincia di Verona, nell'entroterra del lago di Garda tra Bardolino e Rivoli Veronese, e qui gli Stigmatini hanno la loro scuola professionale, già sede del noviziato, nel convento di Sant'Andrea. In questo piccolo centro del Veneto don Pancheri svolge il suo servizio nell'annuncio della Parola, nella formazione dei giovani, nell'accompagnare spiritualmente le persone, nel prendersi cura delle famiglie, e nel lavorare in piena sintonia e collaborazione con il vescovo diocesano.

Di nuovo nel 1948 viene trasferito. Di passaggio nella chiesa romana di Sant'Agata dei Goti, sede generalizia, conosce un friulano illustre, suo confratello negli Stigmatini, padre Cornelio Fabro da Flumignano (43), uno dei massimi teologici tomisti.

Nel biennio successivo lo vediamo portarsi nel meridione a Bellizzi in provincia di Salerno nella piana del Sele ove assume la responsabilità della parrocchia del Sacro Cuore e dell'Opera Bertoni, votata alla formazione in un ambiente sociale ancora povero ed arretrato. Succede a Don Emilio Recchia che, proprio in questa chiesa, dopo l'8 settembre 1943, si prodigò a proteggere e salvare molte famiglie ebrehe nascondendole per ben 10 mesi, fino alla liberazione, riconosciuto poi "Giusto tra le Nazioni": per lui è attualmente in corso anche un processo di beatificazione.

Un nuovo trasferimento porterà don Pancheri poco lontano, a Battipaglia, ove la sua missione diventerà il riscatto morale e materiale di una popolazione afflitta dalla cronica arretratezza del meridione italiano e da una forte ingiustizia sociale.

10- L'OPERATO SOCIALE IN BATTIPAGLIA

Nata come "colonia agricola" nel 1858 all'indomani di un violento terremoto che colpì il Vallo di Teggiano e la Basilicata, Battipaglia nasce come comune autonomo nel 1929, "*primo comune rurale creato dal Regime nel Mezzogiorno d'Italia*", e può considerarsi come "città nuova" nel contesto delle operazioni di bonifica intraprese intorno agli anni Trenta all'interno di un progetto volto a fondare nuove città con massicci trasferimenti di popolazioni da altre regioni e territori.

Distrutta quasi completamente dai bombardamenti anglo-americani del 1943, in cui persero la vita 117 civili, Battipaglia fu ricostruita in tempi brevi, grazie alla tenacia dei suoi abitanti e alle risorse del territorio. Di questi terribili eventi preziose sono le testimonianze della "Cronaca della Casa degli Stimmatini", primi a prestare opere di soccorso ed assistenza. "Terra Promessa", a cui affluirono sempre più numerose correnti migratorie dall'entroterra, nel miraggio di un lavoro, la nuova città conobbe un incredibile incremento demografico tra il 1951 e il 1960, superando più del doppio quello del vicino comune di Eboli, dove "Cristo s'era fermato" (44) di cui era stata a lungo frazione.

Da colonia agricola a comune rurale, a città nuova, nel 1960 Battipaglia è diventata poi un polo di sviluppo industriale. Alle tradizionali industrie di trasformazione dei prodotti agricoli, si affiancano industrie siderurgiche e di apparecchiature elettriche a ciclo continuo.

In linea con i tempi, si guardò alle trasformazioni dell'età post-industriale, con insediamenti ad alta tecnologia, dai cavi elettrici alle fibre ottiche, alle telecomunicazioni.

Venne realizzandosi, nel territorio di Battipaglia, "*una felice coesistenza di poli agro-alimentari, collegati alla vocazione agricola della Piana del Sele e produzioni ad elevato contenuto tecnologico, con un denominatore comune, rappresentato dall'innovazione e dal miglioramento continuo*"(45).

Battipaglia rappresenta "*una storia per molti versi emblematica di un lungo ed arduo cammino contrassegnato dalla tenace laboriosità di generazioni e generazioni, che hanno saputo costruire con il lavoro ed il sacrificio una società e un piccolo mondo fondati sul progresso economico civile*"(46).

A Battipaglia padre Pancheri arriva nel 1950 come parroco della "Madonna della speranza" e qui vive una seconda "guerra" di Liberazione per sollevare le condizioni di miseria materiale morale della popolazione, con una rinnovata passione per la giustizia contro lo sfruttamento dei più umili e contro la malavita, per la promozione umana soprattutto dei giovani costretti spesso ad emigrare.

È il delicato periodo della riforma agraria, con la fine del latifondo e l'assegnazione delle terre ai contadini, ma anche dell'industrializzazione che farà crescere sino a 16.000 gli abitanti. Non diminuisce la presa della camorra che, nel 1953, farà sparire persino il sindaco.

Come molti altri sacerdoti originari del nord Italia (si pensi ad esempio al friulano mons. Nogaro (47) vescovo in Campania) Pancheri prende a cuore la sorte degli abitanti più deboli di Battipaglia e trasforma la sua missione pastorale in una vera missione civile.

La carità cristiana, la compassione, portano all'azione sociale per eliminare i mali alla radice. Non tace di fronte a quanto accade, ma intensifica la sua educazione ai giovani affinché possano liberarsi dai condizionamenti ambientali e crescere nella giovane democrazia del dopoguerra. In ciò diventa essenziale il lavoro dignitoso come riscatto della persona, per dare speranza e dignità. Nella Piana del Sele il prete stimmatino diventa un'autorità fondata sul prestigio del suo vivere onesto

Dopo il bombardamento del 1943 una preziosa testimonianza era stata offerta proprio dalla congregazione dei PP. Stimmatini che, a causa di quel disastro, ebbero modo di legarsi strettamente con tutti gli strati della popolazione: furono essi i primi nelle opere di soccorso e assistenza. Sui giornali dell'epoca, sotto la data del 21 giugno 1943: "*Tutti i Padri immediatamente corrono sui vari punti colpiti e prestano la loro opera preziosa per i feriti, morti e sepolti vivi. Siamo i primi a portare il soccorso, senza badare a pericolo di macerie e bombe inesplose. Parecchi moribondi hanno il conforto dei Sacramenti, altri una buona parola, un consiglio. Il lavoro dura parecchie*

ore. Poi c'è l'esito doloroso. È una desolazione! Una trentina di morti e una settantina di feriti”(48).

Questa positiva eredità è raccolta da don Alberto Pancheri chiamato a gestire il dopoguerra e ciò lo renderà molto amato dalla popolazione per il suo impegno per la giustizia, la solidarietà, l'onestà del vivere.

Una parentesi di un paio d'anni lo porta a Grottaferrata dove svolge la funzione di superiore delegato. A Grottaferrata, sede collegata alla casa generalizia di Roma, è chiamato dal padre generale, il friulano di Savorgnano al Torre Dionigi Martinis (49) al fine di provvedere con il necessario equilibrio alla chiusura della sede stessa che non rientra più nelle priorità della congregazione. Poi di nuovo torna a Battipaglia richiesto dalla gente che ne sente la mancanza, ma la salute non lo sorregge più.

Per curare la sua malattia di giorno in giorno sempre più grave padre Alberto Pancheri è obbligato a lasciare Battipaglia agli inizi del 1967, proprio quando incominciano le prime proteste per le minacciate chiusure della manifattura tabacchi e dello zuccherificio, che saranno, due anni dopo, all'origine dei noti disordini che porteranno a morti e feriti.

11- UNA VITA BEN SPESA

“Provincia Sacro Cuore-Curia Provincializia”

M.R.P Superiore,

nella serata del giorno 19 corr. alle ore 21 è spirato, all'ospedale di Bussolengo, p. ALBERTO PANCHERI, di anni 71.

Circa un mese fa aveva incominciato ad accusare vari disturbi di salute; ricoverato nella clinica “Salus” di Battipaglia e sottoposto a vari esami clinici, i Sanitari diagnosticarono un tumore allo stomaco diffuso anche al fegato.

Per offrire al P. Alberto possibilità di cure più assidue nell'ambiente di famiglia i medici gli consigliarono di portarsi a Verona. Accettò di buon grado.

Pochi giorni dopo il suo arrivo allo Studentato S. Leonardo, accusando dolori fortissimi, fu ricoverato nell'ospedale di Bussolengo (Verona), ma nonostante le cure di ogni genere il Padre si aggravò quasi d'improvviso. Ricevette l'Unzione degli infermi, nel pieno possesso delle sue facoltà, dal Cappellano dell'Ospedale. Erano presenti il Rev.do Padre Provinciale, P. Giacomo Gaudenzi e P. Natale Zeni. Poche ore dopo-assistito da P. Pietro Veronese- D. Alberto spirò serenamente.

I funerali si svolsero prima a Cles (Trento) per desiderio dei parenti e poi -per volontà della popolazione - a Battipaglia dove fu tumulato.

Verona, 20 maggio 1967

Il segretario provinciale

Padre Luigi Dusi (CSS)”

Recita il santino di commiato: “Sacerdote esemplare per mitezza d'animo, per zelo nell'apostolico ministero, per l'amore ai sofferenti, ai poveri, agli indifesi d'ogni genere, amò per istinto l'ardimento e i propositi generosi.

Missionario in Cina per sette anni, predilesse come terra d'adozione la sua Battipaglia ove per quasi vent'anni profuse lavoro, entusiasmo e bontà.”

I funerali vengono ripetuti con solennità e sincera commozione a Battipaglia, presieduti dall'arcivescovo di Salerno (50), e nel sacello dei sacerdoti stigmatini padre Alberto viene inumato.

Il suo ricordo vive ancora fra la gente del luogo che ne ricorda le virtù e il coraggio straordinario nell'affrontare i problemi delle persone del non facile ambiente in cui vivevano e vivono.

La vita di Padre Alberto Pancheri ci offre un significativo esempio di quella che è stata la particolare resistenza dei cattolici in Friuli, con religiosi e clero secolare promotori, nello spirito autentico del Vangelo, di una vera Liberazione.

Il missionario, l'educatore, l'operatore sociale, il partigiano don Alberto ha saputo essere nello stesso tempo uomo di Dio e dell'umanità, uomo delle tre virtù teologali e delle virtù civili.

NOTE

(1) Eugenio Carlo Valussi (Talmassons, 10 febbraio 1837 – Sarche, 11 ottobre 1903) è stato deputato al Parlamento di Vienna dal 1873 al 1886 e successivamente vescovo di Trento (1886 - 1903).

(2) Celestino Endrici (Don, 14 marzo 1866 – Trento, 29 ottobre 1940) è stato un arcivescovo cattolico italiano, tra il 1904 e il 1940, prima vescovo e poi arcivescovo di Trento.

(3) Le scuole popolari volute dall'imperatrice regina Maria Teresa erano finalizzate a togliere dall'ignoranza i sudditi. Con la legge del 1889 l'obbligo verrà esteso fino ai 14 anni e si aggiungono alla quarta altre classi con molta tolleranza circa la frequenza perché spesso chi va a scuola anche lavora.

(4) La congregazione delle Sacre Stimmate di Nostro Signor Gesù Cristo è stata fondata da don Gaspare Bertoni, veronese (1777-1853) sul modello dei Gesuiti, ma in obbedienza ai vescovi. Nell'agosto del 1816 viene affidata al Bertoni la chiesa delle Stimmate di San Francesco e qui nasce la sua congregazione il 4 novembre successivo. La prima iniziativa è aprire una scuola per i figli del popolo. Al 1841 risale la regola, approvata definitivamente nel 1925.

(5) Figlio di un notaio ebbe una giovinezza infelice e una volta ordinato sacerdote si dedicò ad assistere i malati poi ai giovani ed alla direzione spirituale, meritandosi da Pio VII la definizione di "missionario apostolico". Colpito da una gravissima malattia continuò nella sua missione al servizio della Chiesa. Don Bertoni è diventato santo nel 1989.

(6) Patria del Friuli 1916.

(7) La storia del santuario inizia dal secolo XIV, da quando cioè gli iscritti alla Confraternita dei «Disciplinati di Cristo» si radunavano in una cappella in mezzo ad un boschetto di mirto per venerare un'immagine raffigurante la Vergine addolorata ai piedi della croce.

La sera del 29 luglio 1537 alcune donne di Ortonovo videro scendere lacrime di sangue dal volto della Vergine. Diffusa la notizia del miracolo, nel 1540 i Confratelli decisero di edificare una chiesa capace di ospitare i molti pellegrini.

(8) Nato nel 1870 a Chiesina Uzzanese, nella zona allora ricadente nel comune di Pescia (all'epoca in provincia di Lucca, adesso di Pistoia), da famiglia di agricoltori, poveri ma timorati di Dio riuscì a compiere gli studi superiori grazie alla protezione del suo parroco che gli permise di entrare in seminario. Svolse il servizio militare, dal 1890 al 1894, a Udine e Verona. A Udine incontrò per la prima volta gli Stigmatini che prese a frequentare assiduamente quando il battaglione si trasferì a Verona nel 1893. Dopo il servizio di leva fu rapidamente ordinato sacerdote, bruciando in due mesi tutte le tappe necessarie. Di lì in poi la sua vita fu tutta una serie di successi, sia in campo civile che religioso: fondatore di scuole professionali (il famoso Patronato Operaio Pio X di Verona, con oltre 1400 studenti), di Santuari (il Santuario di Nostra Signora di Lourdes a Verona, realizzato in occasione del 50° delle apparizioni, nel 1908, e ricostruito dopo essere andato distrutto, sul finire della seconda guerra mondiale), di comunità Stigmatine (grazie a lui la Congregazione, sorta a Verona, si è diffusa nel meridione).

(9) L'accordo fra la Chiesa cattolica e la Repubblica popolare cinese per la nomina dei vescovi e la libertà di culto del 22 settembre 2018 ne è la prova.

(10) Celso Benigno Luigi Costantini (Castions di Zoppola, 3 aprile 1876 – Roma, 17 ottobre 1958) è stato un cardinale e arcivescovo cattolico italiano. Nominato il 12 agosto 1922 primo delegato apostolico in Cina ed elevato arcivescovo titolare di Teodosiopoli di Arcadia il 9 settembre, l'8 novembre giunse a Hong Kong e il 29 dicembre a Pechino. Nel 1924 promosse il primo "*Concilium Sinese*" (Concilio Plenario di Cina), in applicazione delle nuove linee missionarie impresse dalla *Maximum illud* di Benedetto XV. Subito dopo questo sinodo, tenuto a Shanghai, ebbe l'onore di consacrare la Cina a Nostra Signora di Sheshan.

Applicando le direttive ricevute da Propaganda Fide, vennero consacrati da Papa Pio XI nella Basilica di San Pietro in Vaticano i primi 6 vescovi cinesi (28 ottobre 1926) compiendo così il passo essenziale verso il coronamento dell'opera missionaria in Cina. In quegli stessi anni fondò la

prima congregazione religiosa cinese *Congregatio Discipulorum Domini* (Congregazione dei Discepoli del Signore, C.D.D.), oggi diffusa in diverse parti dell'Asia. In quegli anni collaborò alla fondazione e allo sviluppo dell'Università Cattolica Fu Jen e istituì un collegio cinese a Roma, adoperandosi perché anche i seminari di minori dimensioni adottassero i criteri formativi delle scuole superiori.

(11) Nato a Nimis nel 1898 (+ 1974)

Entrò nel servizio diplomatico della Santa Sede: fu al seguito del cardinale Celso Costantini, delegato apostolico in Cina dal 1922 per attuare la preparazione e l'ordinazione della prima gerarchia cinese. Di Costantini fu dapprima segretario dal 1927 al 1930, quindi coadiutore dal 1930 al 1933.

(12) Nato ad Ospedaletto di Gemona nel 1887 e nel 1899 entra nella Congregazione degli Stigmatini. Nel maggio 1925 fu scelto per istituire insieme ad altri confratelli la prima missione stigmatina in Cina. Giunto a Pechino, si trattenne fino al novembre 1926 per approfondire la conoscenza della lingua e attendere dalla Santa Sede l'assegnazione di un territorio da evangelizzare, individuato poi all'interno della provincia dell'Hobei. L'attività di predicazione cominciò nei primi mesi del 1927. Nonostante qualche pausa forzata dovuta a problemi di salute, si impegnò assiduamente nell'assolvimento dell'incarico assegnatogli e l'8 maggio 1928 divenne padre superiore della missione a Yihsien, eretta in modo ufficiale il 20 maggio 1929. Divenuto superiore ecclesiastico, rappresentò di fatto la Santa Sede in territorio cinese e fu nominato prefetto apostolico il 3 gennaio 1936. La sua opera si caratterizzò per la volontà di poggiare l'azione pastorale sull'attività del clero locale, una scelta motivata dal bisogno di raggiungere pure gli ambienti ostili e diffidenti ai missionari. Nella medesima ottica fondò un istituto di religiose indigene che contribuissero all'evangelizzazione mediante la catechesi, la formazione religiosa e l'assistenza ai malati. La nuova congregazione venne chiamata "Congregazione del Sacro Cuore per la propagazione della fede" e fu eretta canonicamente come istituto diocesano nel 1936. Nel corso della sua attività, la missione portò concreti miglioramenti alla popolazione locale: infatti, oltre all'evangelizzazione diffusa anche nei territori più impervi, vennero costruite diverse opere sociali ed educative, quali ospedali, ospizi, dispensari e scuole, che assicurarono un netto progresso nella qualità della vita. Il 22 settembre 1937 la missione di Yihsien passò sotto il controllo dei giapponesi, che nel frattempo avevano invaso la Cina. Nel giugno del 1945 padre Martina venne rapito dai comunisti e rilasciato dopo una quarantina di giorni. A seguito del ritiro dell'esercito giapponese, il territorio della missione fu presto occupato dalle forze comuniste. La convivenza forzata si fece ben presto insostenibile, cosicché alla fine di giugno 1947 padre Martina decise di abbandonare la missione per recarsi a Pechino. Nella capitale riprese la propria opera caritativa, ospitando numerose famiglie di sfollati e creando un Seminario minore per le missioni di Yihsien e Fen Yang. Capitolato il governo nazionalista, nel gennaio 1949 anche Pechino passò in mano ai comunisti che intrapresero una sistematica attività volta a scacciare i missionari stranieri. Dopo che il delegato pontificio si trasferì a Formosa, padre Martina rimase l'unico rappresentante della Santa Sede nella Cina comunista. Continuò la sua attività con i religiosi cinesi ancora rimasti onde mantenere vivo il cattolicesimo a Pechino e dintorni. Nell'ottobre 1950, durante una perquisizione della delegazione apostolica dove risiedeva, vennero rinvenute delle casse contenenti armi e munizioni che erano state depositate da un italiano a cui Martina aveva prestato aiuto. Il padre venne confinato agli arresti domiciliari fino alla carcerazione definitiva, avvenuta nel mese di maggio 1951. Venne condannato all'ergastolo con l'accusa di aver partecipato a un fallito attentato contro Mao Tse Tung. Nell'agosto 1951 fu internato in una prigione di sorveglianza, da dove venne più volte trasferito in altre carceri. Il 26 dicembre 1954 il governo lo liberò improvvisamente, consegnandolo alle autorità inglesi di Hong Kong. Il 26 gennaio 1955 rientrò in Italia e si ritirò presso la comunità missionaria di via Mameli a Verona, ove riprese a predicare. È scomparso nel 1961.

(13) Il 30 novembre 1919, al termine della Prima Guerra Mondiale, Benedetto XV ha reso pubblica la lettera apostolica "*Maximum illud*" con cui inaugurava una nuova epoca della missione

“*ad gentes*” della Chiesa. Il papa esortava i missionari a entrare nelle peculiarità culturali dei popoli e, soprattutto, a formare un clero locale.

(14) 1887-1975 Presidente della Cina nazionalista e del Kuomintang, avversario di Mao. Ne fu sconfitto e si ritirò sull'isola di Taiwan.

(15) Sun Yat-sen Xiangshan, 12 novembre 1866 – Pechino, 12 marzo 1925) è stato un politico cinese. È considerato il padre della Cina moderna e uno dei più importanti rivoluzionari cinesi, fondatore del partito Kuomintang, tra i primi a proporre il rovesciamento dell'Impero cinese (in quel momento sorretto dalla dinastia Qing) e a considerare il problema della democrazia. Sun guidò la rivoluzione Xinhai del 1911 che depose i Qing e instaurò la nuova Repubblica di Cina, ma la sua presidenza (provvisoria) durò solamente poco più di due mesi, perché il potere finì nelle mani dei signori della guerra dell'Esercito Beiyang, che mantennero la Cina divisa fino alla spedizione del Nord (1926-1928), ideata da Sun stesso per riunificare il Paese, ma che non poté mai vedere perché morì nel 1925.

(16) Partito nazionalista con due componenti l'una di conservatori e l'altra di rivoluzionari in lotta fra loro.

(17) Si pensi a “Le chiavi del regno” con Gregory Peck ispirata dal romanzo di Cronin, “La Locanda della sesta felicità” con Ingrid Bergman, il più recente “Silence” di Martin Scorzese.

(18) Mao Zedong Shaoshan, 26 dicembre 1893 – Pechino, 9 settembre 1976) è stato un rivoluzionario, politico, filosofo e poeta cinese nonché presidente del Partito Comunista Cinese dal 1943 fino alla sua morte.

(19) Lettera al superiore dalla Cina Archivio Curia generalizia.

(20) Gli Stigmatini arrivano a Udine nel 1898 ed aprono le loro scuole ed il convitto in centro città nel palazzo Antonini Cernazai. L'arcivescovo Zamburlini conferisce al collegio il titolo di “arcivescovile”.

(21) 1648-1704 missionario in Cina.

(22) Ricostruita come centro di accoglienza e residenza universitaria convitto.

(23) 1880 di Amaro.

(24) 1938 Gemona.

(25) 1873 -1914 Entrato a Verona nella congregazione degli Stigmatini di S. Gaspare Bertoni nel 1885, fu ordinato sacerdote nel 1895. Si dedicò al ministero della predicazione e dell'educazione della gioventù, per la quale spese le sue migliori energie. Fu direttore a Milano, Trento, Gemona e Udine e prese parte alle fondazioni di Lisboa e di Vasto che non ebbero successo. Fu anche consigliere ed economo generale del suo istituto. Fondò il periodico «Per il Bene», poi chiamato «Il Missionario», e fu apprezzato scrittore non solo su quella rivista, ma anche su altri giornali cattolici.

(26) Esponente di primo piano del Partito popolare, parlamentare, componente dell'Assemblea Costituente, senatore, sindaco di Gemona + 1967 cfr. T. Tessitori “Il senatore Luciano Fantoni” Messaggero Veneto 19.7.1967.

(27) 1942 Roma - La morte della patria-crisi dell'idea di nazione 1996.

(28) Foglio ritrovato negli archivi del Collegio ora archivio comune di Gemona.

(29) *Id.*

(30) Sede del Comando dell'Osoppo nel castello Ceconi.

(31) 1914-1986 Prenderà la guida degli scouts risorti dal maggio 1945.

(32) 1912-1975 di bella voce e buon carattere, sempre di Cles. Precocemente colpito da atrofia cerebrale.

(33) Autore di numerosi volumi sulla resistenza nel Gemonese

(34) Poi a lungo Vice Sindaco di Gemona.

(35) Ufficiale dei commandos scozzesi era scappato sette volte dai tedeschi e dai loro campi di prigionia. Atleta ed esteta. Alla fine della guerra risultò uno dei soldati più decorati al mondo. Scomparso nel 2014.

- (36) 1948 Gemona.
- (37) Sono gli specialisti che preparano gli esplosivi per i sabotaggi. Loro comandante è Nino Londero.
- (38) Chiesetta votiva distrutta dal terremoto e ricostruita dagli Alpini e dall'Osoppo.
- (39) Rifugio di proprietà dell'Osoppo-Friuli in memoria dell'epopea partigiana.
- (40) Organizzazione del lavoro obbligatorio che prende nome dall'ingegnere che l'ha inventata.
- (41) di Vittorio e Cesira Rigardi.
- (42) Candido Grassi e don Ascanio De Luca.
- (43) Filosofo tomista 1911-1995.
- (44) Carlo Levi "Cristo si è fermato ad Eboli" 1945.
- (45) Relazione Cassa del Mezzogiorno 1970.
- (46) *Id.*
- (47) Raffaele Nogaro 1933 vescovo di Sessa Aurunca e poi di Caserta.
- (48) Il Mattino 1951 30 marzo.
- (49) 1906-1962 Dionigi Martinis superiore generale dal 1946 al 1958 nato a Savorgnano del Torre.
- (50) Arcivescovo Demetrio Moscato.

Bibliografia

T. Cancian *Gemona con gli Stigmatini* Udine 1990

N. Delle Vedove *Beato Gaspare Bertoni Fondatore degli Stigmatini* Roma 1975

G. Gubiani *Gemona liberata* Gemona 2008

E.B. Londero *Memorie di Nino* Gemona 2007

L. Malamocco, *Presente! La vita e le opere di Mons. Tarcisio Martina. Stigmatino del Friuli. Prefetto apostolico di Yishien - Cina*, Udine, s.n., 2009

T. Martina-M. Stefanini, *Storia di una missione distrutta* Verona 1956

A. Mattiussi *Pagine di vita vissuta Diario della vita partigiana del patriota "Rosa"* sd se

E. Snow *Stella rossa sulla Cina* Torino 1965

P. Stefanutti *Venezia in guerra* Udine 2013

M. Tarondi *San Gaspare Bertoni Fondatore degli Stigmatini* Roma 2015

L. Valiani *Azionisti, cattolici e comunisti nella resistenza* Torino 1971

G. Zardi *Ledis e i fazzoletti verdi* Udine 1988

Indice dei nomi

Antonutti card. Ildebrando
Bertoni Gaspare
Brollo padre Basilio
Celetto Pierino
Clesio Bernardo
Conte Luciano
Copetti don Domenico
Costantini card. Celso
De Gasperi Alcide
Endrici mons. Celestino
Fabro padre Cornelio
Fantoni Luciano
Fantozzi padre Luigi
Galli Della Loggia Ernesto
Gabos don Pio
Gattesco don Alfonso
Gubiani Gianfranco
Londero Ezio Bruno
Londero Pietro
MacPherson Thomas
Marini Gioacchino
Martina Tarcisio
Martinis padre Dionigi
Monai mons. Giovanni Battista
Nonini Leandro
Pozzi don Mario
Sebellin don Federico
Stefanutti Pieri
Tuti Valentino
Valussi mons. Eugenio
Zadra padre Attilio

Indice dei luoghi

Affi
Battipaglia
Bellzzi
Busoslengo
Cles
Grottaferrata
Yi Hisien
Loankocwang
Milano
Ortonovo
Parma
Pielungo
Roma
Trento
Udine

Verona

INDICE

IL SUPERIORE GENERALE DEI PADRI STIMMATINI
IL SINDACO DI GEMONA DEL FRIULI
IL PRESIDENTE DELLA ASSOCIAZIONE PARTIGIANI OSOPPO
EDUCARE ALLA LIBERTA'/ COMBATTERE PER LA LIBERTA'

CLES IN TRENTO

LA MISSIONE DI UNO STIMMATINO

NELLA CINA SCONVOLTA DALLA GUERRA CIVILE

DON ALBERTO ARRIVA A GEMONA

ETTORE

LA GUERRA DI LIBERAZIONE A GEMONA

PIERINO CELETTO- "MAZZINI": L'ALLIEVO EROE

LA LIBERAZIONE DI GEMONA E LA PARTENZA DI PADRE PANCHERI

ATTRAVERSO L'ITALIA DEL DOPOGUERRA

L'OPERATO SOCIALE IN BATTIPAGLIA

UNA VITA BEN SPESA

NOTE

BIBLIOGRAFIA

INDICE DEI NOMI

INDICE DEI LUOGHI

INDICE